

Vulnerabilità specifiche, barriere sistemiche, e limiti dei programmi antitratta nel sostegno alle lavoratrici del sesso trans* migranti

Alice BUONAGUIDI*
Università degli Studi di Milano-Bicocca

ABSTRACT: Drawing on the testimonies of practitioners and experts, this article analyses the specific vulnerabilities of migrant trans* sex workers in Italy and the limitations of anti-trafficking programs in addressing their needs. The analysis identifies three main areas of concern: debt-related exploitation extending beyond the sex markets; housing precarity; and barriers to healthcare access. Findings show how transphobia and the lack of a residence permit exacerbate these vulnerabilities, contributing to marginalization and the risk of re-trafficking. The article highlights the structural shortcomings of social protection programs and stresses the need to develop dedicated spaces and pathways capable of offering concrete alternatives to those who wish to exit sex work.

KEYWORDS: Transgender migrants, sex work, human trafficking, sexual exploitation, marginalization.

ABSTRACT: Partendo dalle testimonianze di operatrici/operatori ed esperte/esperti, questo articolo analizza le vulnerabilità specifiche delle sex worker trans* migranti in Italia e i limiti dei programmi antitratta nel rispondere ai loro bisogni. Dall'analisi emergono tre aree principali di criticità: lo sfruttamento legato al debito migratorio, che si estende oltre i mercati del sesso; la precarietà abitativa; e le barriere di accesso alla salute. I risultati mostrano come transfobia e l'assenza del permesso di soggiorno aggravino tali vulnerabilità, contribuendo a marginalizzazione e rischio di ri-tratta. L'articolo evidenzia le lacune strutturali dei programmi di protezione sociale e sottolinea la necessità di sviluppare spazi e percorsi dedicati, in grado di offrire alternative concrete a chi desidera uscire dal lavoro sessuale.

PAROLE CHIAVE: migranti transgender, lavoro sessuale, tratta di esseri umani, sfruttamento sessuale, marginalizzazione.

* Contatto: Alice BUONAGUIDI | alice.buonaguidi@unimib.it



1. Introduzione

Negli ultimi trent'anni, i mercati del sesso in Italia sono stati profondamente trasformati da numerosi fenomeni globali e globalizzati, che ne hanno ridefinito la configurazione così come le soggettività che li popolano, li vivono e li attraversano.

Fin dai primi anni Ottanta, infatti, tali mercati hanno registrato una crescita significativa, sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo, trainata dall'espansione dell'industria pornografica e dalla proliferazione di *sexy shop* e *nightclub* che offrono servizi para-prostitutivi¹. Come osserva Franca Bimbi², le cause di questa crescita sono complesse e multifattoriali, ma essa può comunque essere letta come un preludio ai profondi cambiamenti che si sarebbero verificati nei decenni successivi. Durante gli anni Ottanta, si assiste anche all'emergere di nuove soggettività all'interno dei mercati prostitutivi, la cui presenza (e crescente visibilità) avrebbe modificato radicalmente non solo le dinamiche interne, ma anche l'immaginario collettivo italiano che circonda il fenomeno³: le donne migranti e le donne trans*⁴.

Fino a quel momento, erano state quasi esclusivamente le donne cisgender italiane a lavorare nei mercati su strada. Tuttavia, molte di loro iniziarono in quegli anni a spostarsi nei mercati *indoor*, considerati più sicuri, spesso affidandosi a una clientela abituale conosciuta durante il periodo trascorso in strada⁵. Gli spazi lasciati liberi vennero presto occupati da donne trans*, inizialmente italiane e, successivamente, provenienti dal Sud America, in particolare dal Brasile⁶. Verso la fine del decennio, i mercati all'aperto registrarono anche la

¹ F. Bimbi, "Prostituzione, Migrazioni e Relazioni di Genere", *Polis*, 1, 2001, 13-34; E. Abbatecola, *Transmigrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2018.

² F. Bimbi, "Prostituzione, Migrazioni e Relazioni di Genere", cit.

³ S. Becucci, E. Garosi, *Corpi Globali: La Prostituzione in Italia*, Firenze, Firenze University Press, 2008.

⁴ Ai fini del presente articolo, è stato adottato il termine trans* come inclusivo di diverse identità di genere sotto l'ombrello trans. Nella ricerca di F. Rosati, J. Pistella, V. Coletta, R. Baiocco, "Racialized Migrant Transgender Women Engaged in Sex Work: Double Binds and Identifications with the Community", *Archives of Sexual Behavior*, 53, 2024, 1153-1168, ad esempio, quando interrogate sulla loro identità di genere, le partecipanti si sono autoidentificate come "trans", "transessuali", "travestiti" o, semplicemente, "donne".

⁵ C. Corso, S. Landi, *Quanto Vuoi? Clienti e Prostitute si Raccontano*, Firenze, Giunti Editore, 1998.

⁶ S. Becucci, E. Garosi, *Corpi Globali: La Prostituzione in Italia*, cit.



crescente presenza di donne migranti. A partire dal 1989-1990, la caduta del Muro di Berlino favorì la migrazione di un numero crescente di *sex worker* provenienti dall'Europa dell'Est, seguite, nella prima metà degli anni Novanta, dalle prime donne nigeriane, un gruppo destinato a crescere costantemente nei decenni successivi. Contemporaneamente, gli anni Novanta videro l'arrivo di numerose donne albanesi, molte delle quali sottoposte a gravi forme di sfruttamento. Più recentemente, a partire dal 2007-2008, si è assistito alla progressiva scomparsa delle donne albanesi dai mercati del sesso italiani e, parallelamente, all'aumento di *sex worker* rumene e bulgare, la cui migrazione è stata agevolata dall'adesione dei rispettivi Paesi all'Unione Europea.

Nell'ultimo decennio, tuttavia, gli equilibri dei mercati del sesso sono nuovamente mutati. I dati raccolti semestralmente dalle Unità di Strada italiane ed elaborati dal Numero Verde Antitratta mostrano, a partire dal 2017, un calo costante e significativo del numero di donne che vendono servizi sessuali sulle strade in tutto il Paese, una tendenza accentuata dalle restrizioni alla mobilità imposte nel 2020 durante il picco della pandemia di Covid-19⁷. Parallelamente, gli stessi dati segnalano un aumento relativo della percentuale di donne trans*, passata dal 17,1% nel maggio 2017 al 29,5% nel maggio 2022. Le organizzazioni antitratta riportano inoltre un incremento dei casi che coinvolgono migranti con vulnerabilità multiple, legate non solo al fenomeno della tratta e dello sfruttamento⁸.

È importante sottolineare che, storicamente, in Italia è esistita una certa reticenza culturale nel considerare le donne trans* come potenziali vittime di tratta e/o sfruttamento, alimentata da una rappresentazione diffusa dei mercati del sesso come sbocco lavorativo “naturale” per chi non si conforma alla norma binaria di genere⁹. Eppure, come sottolineano Rosati *et al.*¹⁰, molte di loro esercitano il *sex work* in strada, in condizioni particolarmente

⁷ Numero Verde Antitratta, *Relazione sulle Attività del Numero Verde Antitratta. Report 2022*, 2022, consultabile al seguente indirizzo: https://www.pariopportunita.gov.it/media/2538/relazione_nv_2022.pdf.

⁸ Numero Verde Antitratta, *Relazione sulle Attività del Numero Verde Antitratta. Report 2022*, cit.

⁹ E. Abbatecola, M. Popolla, *Cambi di Rotta: La Tratta a Fini di Sfruttamento in Liguria tra Cambiamenti e Continuità*, 2019, consultabile al seguente indirizzo: https://www.csmedi.com/wp-content/uploads/2021/05/TRATTA_2_SINGOLA_PAGINA.pdf.

¹⁰ F. Rosati, J. Pistella, V. Coletta, R. Baiocco, “Racialized Migrant Transgender Women Engaged in Sex Work: Double Binds and Identifications with the Community”, cit.



precarie e spesso sotto il controllo di terze parti. Inoltre, queste soggettività affrontano un duplice processo di invisibilizzazione sociale e politica e sono gravate da uno stigma sistemico. Nonostante ciò, la ricerca sulla migrazione delle *sex worker* trans*, sulle loro specifiche vulnerabilità e sui sistemi di sfruttamento e marginalizzazione a cui sono frequentemente esposte, rimane ancora scarsa, con il risultato di generare gravi lacune conoscitive tra le operatrici e gli operatori che lavorano nell'antitrattra¹¹, nelle strutture di accoglienza e nel settore sanitario¹².

2. Donne trans* sudamericane, *sex work* e migrazione

Come abbiamo visto, la presenza di *sex worker* trans*, in particolare di origine brasiliana, nei mercati all'aperto italiani risale agli anni Ottanta. Tuttavia, sebbene le donne brasiliane rappresentino ancora la maggioranza delle *sex worker* trans* (pari al 50% di tutte le donne trans* su strada, di notte, secondo i dati del Numero Verde Antitrattra¹³), durante la raccolta dati del 2022 le Unità di Strada sono entrate in contatto con donne provenienti da sedici diverse nazionalità, tra cui peruviane (circa il 25% del totale), colombiane, argentine e italiane (che insieme costituiscono poco meno del 25%).

Sebbene la maggior parte della letteratura disponibile si concentri sui percorsi migratori delle donne brasiliane, diversi temi ricorrenti nelle loro esperienze si riscontrano anche nelle storie di molte altre donne trans* sudamericane, indipendentemente dal paese di origine. Molte di esse iniziano a fare *sex work* nei paesi d'origine come mezzo di sussistenza, talvolta dopo essere state ripudiate dalla famiglia¹⁴; altre, invece, vi si avvicinano come

¹¹ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.

¹² F. Rosati, *et al.*, "Experiences of Life and Intersectionality of Transgender Refugees Living in Italy: A Qualitative Approach", *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18, 23, 2021.

¹³ Numero Verde Antitrattra, *Relazione sulle Attività del Numero Verde Antitrattra. Report 2022*, cit.

¹⁴ S. Pegna, "Perché Lo Sai che in Europa è Meglio". Le Transessuali Brasiliane in Versilia", *Polis*, 1, 2006, 59-84; E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.; L. da M. Stabile, "Sex Work Abolitionism and Hegemonic Feminisms: Implications for Gender-Diverse Sex Workers and Migrants from Brazil", *The Sociological Review*, 68, 4, 2020, 852-869.



compromesso per poter lasciare i propri luoghi d'origine e intraprendere un percorso migratorio¹⁵. Accanto a condizioni socioeconomiche svantaggiate, l'omo-transfobia diffusa nei paesi di provenienza rappresenta tuttora uno dei principali fattori che rendono i mercati del sesso uno dei pochissimi sbocchi lavorativi disponibili per le donne trans*¹⁶. È spesso proprio a causa dell'omo-transfobia che molte di loro abbandonano la scuola e sono spinte a una prima, precoce migrazione verso le grandi città¹⁷, dove iniziano l'attività di *sex work*.

Le persone trans* e *gender-diverse* intraprendono frequentemente un percorso migratorio già all'interno del proprio paese, spostandosi verso i centri urbani. Qui tendono a integrarsi nelle comunità locali di *sex worker*, dove le lavoratrici più anziane richiedono spesso alle nuove arrivate una sorta di tariffa come compensazione per la perdita di potenziali guadagni¹⁸. Le più giovani, tuttavia, passano presto ad altri accordi: talvolta lavorano insieme ad altre donne trans*, altre volte sotto la protezione di una *cafetina*¹⁹, una donna trans* più anziana che gestisce una pensione o un alloggio destinato ad altre *sex worker* della comunità²⁰. Alcune *cafetine*, avendo lavorato in Europa, fungono da collegamento tra le giovani *sex worker* che desiderano migrare e altre *cafetine* residenti all'estero²¹. Diversi autori concordano nel rilevare come spesso le *cafetine* attraggano le aspiranti migranti attraverso rappresentazioni dell'Italia come un paese dove è possibile guadagnare molti

¹⁵ F. Rosati, *et al.*, "Racialized Migrant Transgender Women Engaged in Sex Work: Double Binds and Identifications with the Community", cit.

¹⁶ M.R.V. Garcia, Y.P. Lehman, "Issues Concerning the Informality and Outdoor Sex Work Performed by Travestis in São Paulo, Brazil", *Archives of Sexual Behavior*, 40, 6, 2011, 1211-1221.

¹⁷ Ivi.

¹⁸ L. da M. Stabile, "Sex Work Abolitionism and Hegemonic Feminisms: Implications for Gender-Diverse Sex Workers and Migrants from Brazil", cit.

¹⁹ Questo termine si riferisce all'esperienza delle donne trans* brasiliane. Dalle interviste è emerso come alcune *sex worker* ispanofone usano sporadicamente altri termini, come *madre*, *cabrona* e *quella che tiene la scatola* (*caixinha*) per riferirsi a una figura equivalente a quella della *cafetina*. Alcune di loro, tuttavia, hanno adottato integralmente il termine *cafetina* dalle loro colleghe brasiliane.

²⁰ M.R.V. Garcia, Y.P. Lehman, "Issues Concerning the Informality and Outdoor Sex Work Performed by Travestis in São Paulo, Brazil", cit.

²¹ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.



soldi²² e dove gli uomini sono gentili, amorevoli e adorano le donne trans*²³, un'immagine che rispecchia ciò che Stabile²⁴ definisce il “sogno europeo”²⁵ di molte donne trans* latine.

Per realizzare questo sogno, molte contraggono un debito con la *cafetina*²⁶, alla quale devono anche rimborsare una serie di spese, tra cui il viaggio in Europa, il cibo, l'alloggio e le eventuali multe imposte in caso di “cattiva condotta” (ritorno anticipato dal lavoro, ritardi nei pagamenti, scarsa disciplina, ecc.)²⁷. Sebbene contrarre un debito per migrare, e persino pagare una percentuale di interessi²⁸, non sia percepito come sfruttamento in sé dalle *sex worker*, la sensazione di essere sfruttate sorge spesso quando la *cafetina* inizia a fare richieste che superano l'accordo iniziale²⁹. Il debito, tuttavia, viene talvolta contratto con leggerezza, senza una reale comprensione del tempo necessario per ripagarlo³⁰ o, più spesso, sulla base di informazioni inesatte fornite da chi facilita la migrazione per influenzare la decisione³¹. In queste circostanze, minacce e violenze psicologiche, fisiche e/o sessuali, possono facilmente diventare un promemoria dell'asimmetria di potere insita in tali relazioni³².

Partendo da queste premesse, il presente articolo si propone di colmare le lacune conoscitive esistenti nella letteratura e all'interno degli enti antitratta, analizzando le

²² S. Pegna, “‘Perché Lo Sai che in Europa è Meglio’. Le Transessuali Brasiliane in Versilia”, cit.; F. do B. Teixeira, “L'Italia dei Divieti: Entre o Sonho de Ser Européia e o Babado da Prostituição”, *Cadernos Pagu*, 31, 2008, 275-308.

²³ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.

²⁴ L. da M. Stabile, “Sex Work Abolitionism and Hegemonic Feminisms: Implications for Gender-Diverse Sex Workers and Migrants from Brazil”, cit.

²⁵ Per molte lavoratrici del sesso trans* e *gender diverse* latine, lavorare in Europa suscita l'approvazione sia delle famiglie che delle altre *sex workers*, poiché evoca immaginari di “lusso”, “ricchezza” e “glamour”.

²⁶ F. do B. Teixeira, “L'Italia dei Divieti: Entre o Sonho de Ser Européia e o Babado da Prostituição”, cit.; E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.

²⁷ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.

²⁸ A. Piscitelli, “Interseccionalidades, Categorias de Articulação e Experiências de Migrantes Brasileiras”, *Sociedade e Cultura*, 11, 2, 2008.

²⁹ F. do B. Teixeira, “L'Italia dei Divieti: Entre o Sonho de Ser Européia e o Babado da Prostituição”, cit.

³⁰ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.

³¹ S. Pegna, “‘Perché Lo Sai che in Europa è Meglio’. Le Transessuali Brasiliane in Versilia”, cit.

³² E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.



vulnerabilità specifiche riscontrate dalle operatrici e dagli operatori, nonché i limiti del sistema antitratta nel prendere in carico e supportare l'autodeterminazione delle *sex worker* trans* migranti presenti nel paese. Verranno inoltre considerate le barriere sistemiche, come la precarietà abitativa e le difficoltà di accesso ai servizi sanitari, che ne aggravano l'emarginazione. Oltre ad attingere alla letteratura esistente, l'articolo presenta dati raccolti attraverso sedici interviste semi-strutturate che hanno coinvolto diciannove operatrici e operatori ed esperte ed esperti che lavorano in organizzazioni antitratta attive in diverse città italiane. Le interviste, realizzate tra novembre 2023 e luglio 2024, hanno esplorato temi legati al lavoro delle organizzazioni antitratta che operano in queste città, nonché gli ostacoli che incontrano nel supportare le *sex worker* trans* durante le loro attività. Dal punto di vista metodologico, le persone intervistate sono state inizialmente individuate contattando le organizzazioni di appartenenza tramite canali istituzionali; in una seconda fase, la selezione è proseguita attraverso la tecnica del campionamento a valanga.

3. Forme di sfruttamento multiple ed in evoluzione

Lo sfruttamento delle donne trans* migranti nei mercati del sesso italiani assume molteplici configurazioni, che spaziano dalla tratta vera e propria con confisca dei documenti a forme di sfruttamento più sfumate, caratterizzate da diversi gradi di negoziazione. Tuttavia, tutte sono accomunate da un elemento chiave: la presenza di un debito legato alla migrazione³³. Mentre in passato questi movimenti migratori vedevano come protagoniste principali le donne brasiliane, negli anni più recenti si è registrato un cambiamento significativo, con l'arrivo di numerose giovani *sex worker* provenienti dalle aree più rurali del Perù e, in misura minore, da Lima³⁴.

Come in passato, le reti transnazionali legate al loro sfruttamento appaiono di dimensioni ridotte e organizzate attorno a una chiara divisione del lavoro, capace di generare

³³ F. do B.Teixeira, "L'Italia dei Divieti: Entre o Sonho de Ser Européia e o Babado da Prostituição", cit.; E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.

³⁴ Intervista con Operatrice della Cooperativa Farsi Prossimo, Milano.



benefici economici per tutti i soggetti coinvolti, piuttosto che costituire grandi organizzazioni criminali transnazionali³⁵. Tuttavia, alcune delle persone intervistate hanno segnalato che, oggi, l'attività di questi gruppi potrebbe risultare più strutturata rispetto al passato, suggerendo l'esistenza di sistemi di debiti ramificati e interconnessi, nei quali una *sex worker*, per estinguere il proprio debito, investe nella migrazione di altre donne che, a loro volta, contraggono un debito. Questi meccanismi sembrano inoltre coinvolgere progressivamente soggetti sempre più vulnerabili, man mano che il reclutamento a catena si perpetua:

Mettono insieme tre, quattro, cinque donne e ognuna paga una quota tutte le settimane. Nessuna di quelle che mettono la quota sa quanto hanno messo le altre, e nessuna sa quant'è il debito di ogni singola persona. Quindi tutte partecipano dentro la stessa scatola a mettere i soldi, e quando chi gestisce la scatola sa che si arriva alla quota per liberare una donna, libera quella che è entrata per prima nel "gioco della scatola". Quindi praticamente si crea una competizione interna: tutte cercano di capire quanto mettono le altre per creare una sorta di giustizia, di equità; tutte cercano di capire quant'è il debito delle altre; tutte cercano di pagare il prima possibile. E soprattutto poi c'è il *deus ex machina* di questo meccanismo perché una volta che quella più grande si è liberata, tu le proponi di fare la stessa cosa, di fare un'altra scatola in cui però lei gestisce la scatola e io, capo gestore, me ne prendo una quota. Quindi ramifichi un pochino "l'azienda", il sistema, e in questo modo, per assurdo, dopo poco tempo potresti non solo governare la tua scatola, ma prendere quote da altre scatole. E quelle che gestiscono le scatole sono due ex affiliate; quindi, fanno il meccanismo e hanno te come punto di riferimento unico. La violenza ti serve a poco, perché poi si crea un meccanismo un po' tipico dei gratta-e-vinci: l'idea del liberarsi, l'idea di guadagnare soldi, l'idea di uscire... Per questo non nemmeno ti serve la violenza. La violenza ti serve se qualcuno cerca di aprire un po' la scatola come fosse un vaso di pandora e cercare di capire dove stanno le verità. [...] Quindi chi gestisce la scatola è l'equivalente latino-americano della *cafetina*. [...] Poi tu sarai portata a cercare persone ancora più mansuete di te, e loro co-parteciperanno alla tua liberazione, perché tu sei più vecchia rispetto a loro. Cercherai persone ancora più

³⁵ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.



vulnerabili, ancora più sfruttabili, ancora più facilmente integrabili nei circuiti prostitutivi³⁶.

Mentre nella maggior parte dei casi le reti di sfruttamento sono composte da membri della stessa comunità nazionale della *sex worker*, talvolta esse vedono la partecipazione di donne trans* provenienti da un paese diverso, o persino di uomini³⁷. E nonostante le ridotte dimensioni di tali reti, le condizioni di vita e di lavoro a cui le donne trans* sono soggette rimangono particolarmente dure, soprattutto per quelle che operano in strada, dove il potenziale di guadagno è diminuito nel corso degli anni. Come spiegato da un'operatrice di Ora d'Aria, Roma, il debito migratorio contratto per coprire le spese di viaggio e di documenti si aggira oggi tra i 10.000 e i 15.000 euro, a cui si sommano ulteriori costi legati all'alloggio, al cibo e alle spese quotidiane, che gonfiano il debito rendendolo virtualmente impossibile da estinguere. Se un tempo le più giovani riuscivano infatti a liberarsene più rapidamente, oggi, con la crisi e il calo dei guadagni in strada, ripagarlo è diventato molto più difficile, a meno di non entrare nei circuiti del lavoro *indoor*, dove la clientela è più stabile e garantita.

Per far fronte a queste condizioni (e alla transfobia che subiscono sia a livello sociale sia istituzionale³⁸), molte *sex worker* trans* ricorrono all'uso di droghe e alcol, che a loro volta possono esacerbare la violenza in un ambiente già difficile come quello della strada³⁹. A volte, il consumo di droghe si intreccia con lo spaccio, con le *sex worker* che vendono droga agli stessi clienti con cui la consumeranno, e con piccoli furti ai loro danni⁴⁰. Altre volte, lo sfruttamento si estende in profondità nelle economie illegali, con le reti criminali che richiedono il trasporto di droghe all'ingresso nel paese⁴¹, o che ingannano le

³⁶ Intervista con Operatore della Cooperativa Sociale Parsec, Roma.

³⁷ Intervista con Operatrice della Fondazione Somaschi, Milano.

³⁸ F. Rosati, *et al.*, "Racialized Migrant Transgender Women Engaged in Sex Work: Double Binds and Identifications with the Community", cit.

³⁹ T. May, G. Hunter, "Sex Work and Problem Drug Use in the UK: The Links, Problems and Possible Solutions", in R. Campbell, M. O'Neill (a cura di), *Sex Work Now*, London, Willan, 2008.

⁴⁰ Intervista con Operatrice della Fondazione Somaschi, Milano.

⁴¹ Intervista con Operatrice di Ora d'Aria, Roma.



lavoratrici inducendole a commettere reati finanziari, ad esempio fungendo da tramite per il trasferimento di somme di denaro ottenute tramite le economie illegali da e per terze parti⁴².

In seguito a questi reati, le donne trans* finiscono per essere incarcerate a tassi più elevati rispetto alle *sex worker* cisgender, come risultato di ciò che Oparah⁴³ ha definito «(trans)gender entrapment». La violenza sistemica, la discriminazione abitativa e lavorativa, e il bersagliamento da parte delle forze dell'ordine a cui sono soggette a causa della loro stigmatizzazione ed esclusione sociale, producono e rafforzano la loro vulnerabilità sociale ed economica, portando alla loro criminalizzazione, specialmente quando sono razzializzate. Questo spiega anche perché, in Italia, la maggior parte delle persone trans* incarcerate siano migranti senza un regolare permesso di soggiorno, consumatrici di droga e *sex worker*, arrestate per una vasta gamma di attività illegali, come estorsione, frode, spaccio di droga, nonché reati legati alla prostituzione⁴⁴. Alcune donne, infatti, passano anni incarcerate per il ruolo che si presume abbiano avuto come parte delle reti di sfruttamento. Un operatore del MIT⁴⁵, tuttavia, ha espresso il suo scetticismo sul fatto che tutte coloro che sono incarcerate abbiano effettivamente ricoperto il ruolo di cui altre *sex worker* le hanno accusate, suggerendo che accusare un'altra donna di essere una sfruttatrice potrebbe rappresentare una strategia di sopravvivenza per evitare l'incarcerazione per le donne trans* prese di mira dalle forze dell'ordine.

Infine, è importante menzionare che molte delle *sex worker* trans* presenti nel paese risiedono qui già da diversi anni, talvolta decenni, con un certo numero di operatrici e operatori che segnalano come le donne che stanno supportando in questo momento tendano a essere tra le più anziane e vulnerabili, alcune delle quali presentano indicatori di ri-tratta:

⁴² Intervista con Operatore del Movimento Identità Trans, Bologna.

⁴³ J.C. Oparah, "Feminism and the (Trans)gender Entrapment of Gender Nonconforming Prisoners", *UCLA Women's Law Journal*, 18, 2, 2012, 239-271.

⁴⁴ C. Bertolazzi, A. Hochdorn, P. Marcasciano, "Detenzione per Persone LGBT: Uno Sguardo tra Passato e Presente", in P. Valerio, C. Bertolazzi, P. Marcasciano (a cura di), *Transformare l'Organizzazione dei Luoghi di Detenzione. Persone Transgender e Gender Nonconforming tra Diritti e Identità*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2018, 29-39.

⁴⁵ Intervista con Operatore del Movimento Identità Trans, Bologna.



Le persone trans* che sono qui da molto tempo, come tutti noi, invecchiano. Quindi abbiamo ormai il problema dell'invecchiamento di persone trans*, venute qui da giovani che hanno lavorato, che magari hanno pagato il loro debito, ma che non riescono a sopravvivere e quindi ritornano nel circuito dello sfruttamento per la sopravvivenza quotidiana. Non più trattate, stanno qui anche da quindici, vent'anni ma non sanno come fare. Quindi ritornano in forme di sfruttamento che però, oggi come oggi, non permettono loro nemmeno di sopravvivere. Abbiamo tantissime persone transgender, che sono arrivate qui trattate, con viaggio organizzato, e sfruttate inizialmente, ma che, anche se sono riuscite a emanciparsi dal debito, stando qui non sono state integrate, non c'è stato un processo di regolarizzazione, non c'è stato niente di tutto questo. E quindi passano gli anni... Noi incontriamo persone che stanno qui da venti/venticinque anni che non hanno il permesso di soggiorno, che non hanno niente⁴⁶.

Queste vulnerabilità, come vedremo, pongono alcune sfide aggiuntive per le organizzazioni antitratta che forniscono servizi alle lavoratrici.

4. Precarietà abitativa

Uno dei temi più rilevanti che emergono dalle interviste è quello della precarietà abitativa, che si rivela una questione preminente tra le *sex worker* trans* migranti. Una volta arrivate nel paese, molte di loro iniziano a vivere nello stesso appartamento di altre donne trans*, sotto il controllo della *cafetina*/madre⁴⁷. La somma di denaro addebitata per questi alloggi può essere significativa e contribuisce all'accumulo dello stesso debito che mantiene le donne in condizioni di sfruttamento.

Tuttavia, trovare un alloggio adeguato si rivela difficile anche per le *sex worker* trans* che vivono indipendentemente dalla *cafetina*/madre. Infatti, mentre la legislazione abolizionista italiana ha depenalizzato la vendita e il consumo di servizi sessuali tra adulti consenzienti, ha allo stesso tempo istituito il reato di favoreggiamento per tutte quelle terze

⁴⁶ Intervista con Operatrice di Ora d'Aria, Roma.

⁴⁷ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.



parti che beneficiano, direttamente o indirettamente, dei ricavi delle *sex worker*. Nella pratica, queste disposizioni hanno prodotto un effetto deterrente sulla capacità delle *sex worker* di trovare un alloggio. Da un lato, infatti, le *sex worker* non possono fornire alcuna prova di reddito ai potenziali locatori, creando una barriera d'ingresso al mercato degli affitti. Dall'altro, il reato di favoreggiamento ha determinato una criminalizzazione funzionale del *sex work indoor*, che si estende sia alle *sex worker* che lavorano insieme dalla stessa *location*, sia ai locatori di *sex worker* indipendenti che operano da casa⁴⁸.

Queste restrizioni colpiscono in maniera sproporzionata le donne migranti (e specialmente quelle senza documenti) a causa della loro condizione strutturale di “inquiline rischiose”⁴⁹, colpite da stereotipi di genere e razzializzati e, nel caso delle donne trans*, anche da quelli transmisogini, che alimentano le supposizioni dei potenziali locatori sul loro possibile coinvolgimento nei mercati del sesso. Preoccupati dalla possibilità di essere incriminati, molti di questi locatori rifiutano apertamente le loro offerte, mentre altri compensano i potenziali rischi applicando un canone di locazione particolarmente alto⁵⁰ e/o non fornendo loro un contratto di affitto, il che le rende vulnerabili a sfratti arbitrari e, in ultima analisi, a ritrovarsi senza casa e costrette a vivere per strada⁵¹. Alcune donne, perciò, ricorrono a vivere in camere d'albergo e/o *residence*. Questo però non solo comporta un costo significativamente più alto rispetto all'affitto di una stanza o di un appartamento, ma contribuisce anche alla ricerca infinita di un luogo da poter chiamare “casa”⁵².

Tuttavia, anche quelle donne che riescono a trovare un alloggio indipendente devono spesso accontentarsi di abitazioni di scarsa qualità, prive di riscaldamento, sovraffollate e/o troppo care, situate in zone isolate, il che di per sé è considerato da numerose operatrici e operatori una forma di sfruttamento che le donne trans* devono sopportare anche dopo aver

⁴⁸ P.G. Maciotti, G. Garofalo Geymonat, N. Mai, *What Happens When Sex Workers Actually Need Mental Health Support? Sex Work and Mental Health. Access to Mental Health Services for People Who Sell Sex in Germany, Italy, Sweden, and UK*, 2021, consultabile al seguente indirizzo: https://www.nswp.org/sites/default/files/65f262_75618d0bae824482bd9560929b677a59.pdf.

⁴⁹ E. Zambelli, “Intimate Others and Risky Tenants: Disentangling the Economy of Affect Shaping Women’s Migratory Projects in Italy”, *Journal of Political Power*, 12, 3, 2019, 425-442.

⁵⁰ Ivi.

⁵¹ Intervista con due Operatrici del Naga, Milano.

⁵² Intervista con Operatrice della Cooperativa Farsi Prossimo, Milano.



saldato il loro debito iniziale. A volte, le loro condizioni abitative sono talmente precarie da avere gravi ripercussioni sulla salute, con operatrici attive sul territorio milanese che hanno segnalato un aumento della presenza di scabbia tra le donne trans⁵³. Per tutte queste ragioni, alcune di loro, sia appena arrivate sia residenti di lunga data, cercano di sistemarsi trovando un partner con cui vivere⁵⁴. Tali accordi, tuttavia, le rendono dipendenti da questi uomini e, sfortunatamente, possono intrappolarle in relazioni violente se essi si rivelano essere abusanti:

La situazione abitativa è terribile... Alcune si fanno anche ospitare a casa di amiche per dei periodi, altre a casa dei fidanzati. Molte magari stanno con persone violente, perché comunque hanno un tetto in questo modo. E quindi lì c'è anche il punto del: "come faccio a lasciare il mio abusante se è anche colui che mi permette di stare qui? Cioè, di stare in casa?"⁵⁵.

5. Salute e accesso all'assistenza sanitaria

Le persone trans* incontrano barriere significative nell'accesso ai servizi sanitari e rimangono, ancora oggi, una delle comunità più medicalmente svantaggiate, sia per quanto riguarda le cure primarie sia quelle terziarie⁵⁶. Sebbene nessuna indagine sanitaria nazionale condotta finora abbia incluso domande sull'orientamento sessuale, l'identità e l'espressione di genere, o sull'intersessualità delle e dei partecipanti, diverse indagini condotte dall'Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali hanno evidenziato come le discriminazioni e le stigmatizzazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità e l'espressione di genere siano ancora piuttosto diffuse nell'assistenza sanitaria italiana⁵⁷.

⁵³ Intervista con Operatrice della Cooperativa Farsi Prossimo, Milano.

⁵⁴ Ivi.

⁵⁵ Intervista con due Operatrici del Naga, Milano.

⁵⁶ O. Fiorilli, A. Ruocco, "Psychosocial Issues in Transgender Health and Barriers to Healthcare", *Journal of Sex and Gender-Specific Medicine*, 5, 3, 2019, 123-130.

⁵⁷ Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, *EU LGBT Survey - European Union Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Survey*, 2012, consultabile al seguente indirizzo: <https://data.europa.eu/euodp/it/data/>



Inoltre, incontri con operatori e operatrici sanitari/e giudicanti, così come la presunzione generalizzata di ciseteronormatività all'interno del sistema sanitario, scoraggiano molte e molti pazienti dal richiedere assistenza⁵⁸, ed in particolare le migranti trans*, che devono gestire vulnerabilità multiple e intersecanti legate al loro status migratorio, all'identità di genere, alla razza e alla classe⁵⁹.

Secondo la legislazione italiana, i servizi sanitari dovrebbero essere accessibili a tutte le persone migranti legalmente residenti sul territorio tramite la registrazione obbligatoria al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e il rilascio di una tessera sanitaria. Le persone migranti prive di documenti possono invece ricevere “cure urgenti o comunque essenziali, ancorché continuative, ambulatoriali e ospedaliere” (art. 35 del D.lgs. n. 286/98), ottenendo un codice STP (Straniero Temporaneamente Presente), che deve essere rinnovato ogni sei mesi. Le donne trans* di solito arrivano in Italia utilizzando visti turistici, che poi finiscono per lasciare scadere⁶⁰. Tuttavia, le persone straniere temporaneamente presenti sul territorio e in possesso di tali visti possono accedere sia alle cure urgenti sia a quelle elettive solo dietro pagamento delle relative tariffe. Per questo motivo, le donne trans* spesso ritardano il contatto con il SSN fino alla scadenza dei loro visti.

Dopo i primi tre mesi, durata del visto Schengen ordinario con cui fanno ingresso nel paese, molte di loro si attivano immediatamente per accedere al sistema sanitario, soprattutto per quanto riguarda il test HIV. Secondo quasi tutte le persone intervistate, infatti, un numero molto elevato di *sex worker* trans* è sieropositivo. Con una diagnosi di HIV, tutte le persone migranti prive di documenti dovrebbero essere in grado di ricevere un codice STP e iniziare il trattamento. Tuttavia, due operatrici del Naga hanno espresso preoccupazioni riguardo alle

[dataset/survey-eu-lesbian-gay-bisexual-transgender](https://fra.europa.eu/en/publication/2020/eu-lgbti-survey-results); Agenzia dell'Unione Europea per i Diritti Fondamentali, *A Long Way to Go for LGBTI Equality*, 2019, consultabile al seguente indirizzo: <https://fra.europa.eu/en/publication/2020/eu-lgbti-survey-results>.

⁵⁸ N.M. Carroll, *Sexual and Gender Minority Women (Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender, Plus): Medical and Reproductive Care*, 2024, consultabile al seguente indirizzo: https://www.uptodate.com/contents/sexual-and-gender-minority-women-lesbian-gay-bisexual-transgender-plus-medical-and-reproductive-care?source=mostViewed_widget.

⁵⁹ V.A. Castro, W.M. King, L. Augustaitis, K. Saylor, K.E. Gamarel, “A Scoping Review of Health Outcomes Among Transgender Migrants”, *Transgender Health*, 7, 5, 2021, 385-396.

⁶⁰ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.



difficoltà incontrate da alcune sex worker trans* che vivono a Milano nell'accedere alle cure a causa del loro status migratorio: con due soli ospedali nell'area milanese che rilasciano gli STP tramite il lavoro volontario di alcuni medici, la maggior parte di loro accede alle cure tramite ingressi ripetuti al pronto soccorso, rendendo impossibile anche la presa in carico⁶¹. Sfortunatamente, anche dopo aver superato queste barriere d'ingresso, molte di loro faticano ad aderire a un piano di cura:

Vengono prese in carico dal presidio ospedaliero, e fanno molta fatica a mantenere le cure costanti, le terapie. Ma perché la loro vita è costellata da tali e tante pesantezze e fatiche, che anche il prendersi cura e fare una terapia giornaliera, le analisi ogni tre mesi, le visite, diventa faticoso. La lingua, il fatto che spesso ci sia concomitante uso o abuso di sostanze, di alcol... [...] È un altro motivo di precarietà, di fatica, di pesantezza della vita quotidiana di una persona, in cui il prendersi cura di sé, prendere sempre la terapia alla stessa ora, fare regolarmente le analisi, diventa spesso non facile, non gestibile. Mettiamoci dentro anche quando loro vengono spostate nei vari tour, per cui c'è anche il non essere neanche fisicamente qui... [...] I medici ci chiedono molto supporto. [...] Per loro è preziosissimo. La terapia antiretrovirale per l'HIV è costosissima, e hanno avuto moltissimi casi in cui le medicine sono state perse o vendute. [...] Poi, il sistema sanitario va incontro a queste fragilità. I medici lo sanno ormai, però diciamo che è complesso⁶².

La prevalenza dell'HIV, così come di altre IST/MST, tuttavia, non rappresenta l'unica vulnerabilità sanitaria delle *sex worker* trans*. Come delineato da Rosati *et al.*, molte iniziano i trattamenti ormonali in età molto giovane sotto la guida di donne trans* più anziane. A volte, questo porta a un'assunzione eccessiva di ormoni, guidata dal desiderio di accelerare la femminilizzazione, che non solo non produce il risultato desiderato, ma può avere effetti negativi sulla salute generale⁶³. Per ottenere una figura più femminile, molte donne trans* ricorrono inoltre alle iniezioni di silicone industriale somministrate da altri membri della

⁶¹ Intervista con due Operatrici del Naga, Milano.

⁶² Intervista con Operatrice della Cooperativa Farsi Prossimo, Milano.

⁶³ F. Rosati, *et al.*, "Racialized Migrant Transgender Women Engaged in Sex Work: Double Binds and Identifications with the Community", cit.



comunità, le quali possono comportare numerose complicazioni. Consapevoli dei rischi, molte giovani donne decidono comunque di sottoporsi alla procedura, ma le conseguenze sono spesso devastanti: danni irreversibili ai tessuti dovuti a spostamenti del silicone, difficoltà di movimento, tumori, edemi e persino la morte causata da infezioni⁶⁴.

6. Supporto alle lavoratrici trans* da parte degli enti antitratta: tra vulnerabilità e sfide sistemiche

L'assenza di ricerche e riflessioni sullo sfruttamento e le vulnerabilità delle donne trans* si è riflessa negativamente anche sul lavoro delle organizzazioni anti-tratta di tutto il paese: per molti anni, infatti, le operatrici e gli operatori non hanno avuto la formazione necessaria per supportare adeguatamente le sex worker trans*, così come le strutture appropriate per ospitare coloro che desiderano lasciare i mercati del sesso. Questa mancanza di consapevolezza e di strutture dedicate persiste ancora oggi e si è riflessa, nel corso degli anni, anche nel tentativo da parte di alcuni enti di ospitare le donne trans* all'interno di strutture di accoglienza destinate agli uomini, una scelta che non tiene conto dei pericoli connessi a tali decisioni⁶⁵.

Questa carenza sistemica continua a disincentivare l'adesione delle donne trans* ai programmi, soprattutto in virtù del fatto che spesso strutture si trovano a considerevole distanza dalla loro zona di residenza⁶⁶. Questo elemento emerge come motivo di particolare preoccupazione per gli enti antitratta, soprattutto perché, con il progressivo svuotamento delle strade nel corso degli anni, coloro che vi sono rimaste tendono ad essere le più vulnerabili, comprese le donne trans* sopra i cinquant'anni e in condizioni abitative precarie. L'organizzazione Ora d'Aria ONLUS, con sede a Roma, è una delle pochissime in tutto il paese a offrire alloggi dedicati alle persone trans* che hanno subito tratta e/o sfruttamento nei

⁶⁴ E. Abbatecola, *Trans-migrazioni. Lavoro, Sfruttamento e Violenza di Genere nei Mercati Globali del Sesso*, cit.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Intervista con due Esperti del Numero Verde Antritratta, Venezia.



mercati del sesso: due case per persone trans* come parte del progetto regionale PRAL, un progetto di *co-housing* per la semi-autonomia, oltre a numerosi altri servizi dedicati al benessere delle persone trans*, come corsi di recupero scolastico, corsi di formazione, e accesso alle cure di affermazione di genere. Come parte del loro progetto abitativo, l'organizzazione ha anche creato un rifugio dedicato a tutte quelle *sex worker* di esperienza trans* che non si identificano necessariamente come donne trans*. Le organizzazioni antitratta, infatti, stanno entrando in contatto sempre più spesso con soggettività trans* che, dopo aver vissuto la loro vita e lavorato nei mercati del sesso per molti anni come donne trans*, scelgono di presentarsi diversamente una volta fuoriuscite dall'industria prostitutiva:

In passato succedeva raramente che venissero da noi delle che nel loro paese hanno vissuto/lavorato come persone transgender al femminile e che invece chiedono di potersi vivere al maschile. [...] Ci sono stati più casi ultimamente, e quindi noi abbiamo dedicato una casa alle persone transgender non binarie, non conformi, etc. E abbiamo dedicato una casa proponendo loro un percorso di libertà: cioè, tu cerca di viverti come vuoi viverti. Non c'è l'obbligo di essere una persona al femminile. E questo è molto interessante, anche lì ci sono dei casi diversi. C'è la persona che racconta di essersi sempre sentito un omosessuale e che però questa cosa nella famiglia non veniva molto accettata (e comunque non produceva reddito). Quindi ad un certo punto ha cominciato a prostituirsi al femminile. [...] Però a un certo punto ha deciso che voleva essere più libero, sentirsi come si sente; quindi, nella casa sta facendo un percorso di riappropriazione della propria identità e del proprio orientamento. [...] Noi stiamo lavorando per dare alle persone percorsi psicologici in cui possono riflettere liberamente su questa loro vita. Prima era molto raro, mi era capitato in tutti questi anni mi pare uno o due casi. Ora capita molto di più⁶⁷.

Che decidano di seguire un programma di protezione o meno, molte donne senza documenti entrano comunque in contatto con le organizzazioni antitratta per ricevere supporto nella presentazione della domanda di protezione internazionale, uno *step* che spesso

⁶⁷ Intervista con Operatrice di Ora d'Aria, Roma.



ha un impatto positivo sulla vita delle richiedenti⁶⁸. Fortunatamente, le persone intervistate non hanno riferito di aver assistito a situazioni in cui le donne trans* abbiano ricevuto un diniego da parte delle Commissioni Territoriali. Tuttavia, non tutte decidono di procedere con la richiesta di protezione internazionale: sebbene ottenere un permesso di soggiorno consentirebbe loro di accedere a una vasta gamma di servizi, l'eventuale riconoscimento della protezione impedirebbe loro di rientrare nei paesi di origine per diversi anni, a pena di perdita dello *status*⁶⁹. Per questo motivo, molte chiedono di poter ritirare la propria domanda o scelgono di non presentarsi all'audizione presso la Commissione Territoriale⁷⁰.

Anche quando scelgono di aderire ai programmi di protezione sociale, sia le operatrici/gli operatori che le esperte/gli esperti concordano sul fatto che le opportunità per le donne trans* di abbandonare i mercati del sesso restino estremamente limitate. Creare alternative lavorative è complesso e, spesso, anche quando riescono a entrare in una struttura di accoglienza, non vi rimangono a lungo: l'obbligo di interrompere immediatamente la prostituzione come condizione per restare nel programma rappresenta, infatti, un ostacolo significativo. A ciò si sommano fragilità emotive e dipendenze da sostanze, che rendono l'inclusione lavorativa e sociale ancora più difficile. Eppure, la ragione più rilevante riguarda la loro identità di genere e la transmisoginia radicata nella società italiana. Come riportato da Rosati *et al.*⁷¹, infatti, in Italia le donne trans* latine sono generalmente rappresentate attraverso ritratti iperfemminili e ipersessualizzati, la cui esistenza è subordinata alla loro sessualizzazione da parte degli uomini cisgender⁷², un fattore che costituisce un ostacolo significativo all'accesso al mercato del lavoro.

⁶⁸ S.D. Fox, R.H. Griffin, J.E. Pachankis, "Minority Stress, Social Integration, and the Mental Health Needs of LGBTQ Asylum Seekers in North America", *Social Science & Medicine*, 246, 2020; F. Rosati, *et al.*, "Experiences of Life and Intersectionality of Transgender Refugees Living in Italy: A Qualitative Approach", cit.

⁶⁹ Per poter fare nuovamente ingresso nei paesi di origine, sarebbe necessario ottenere un permesso di soggiorno per soggiornanti di lungo periodo o, in alternativa, la cittadinanza per naturalizzazione.

⁷⁰ Intervista con Operatrice della Cooperativa Farsi Prossimo, Milano.

⁷¹ F. Rosati, *et al.*, "Racialized Migrant Transgender Women Engaged in Sex Work: Double Binds and Identifications with the Community", cit.

⁷² A. Anzani, L. Lindley, G. Tognasso, M.P. Galupo, A. Prunas, "'Being Talked to like I was a Sex Toy, like Being Transgender was Simply for the Enjoyment of Someone Else': Fetishization and Sexualization of Transgender and Nonbinary Individuals", *Archives of Sexual Behavior*, 50, 3, 2021, 897-911.



Nella pratica, questi fattori costringono le donne trans* migranti a lavorare nei mercati del sesso fin da un'età molto giovane e spesso fino ai cinquant'anni (e oltre), il che, a sua volta, limita le loro opportunità di sviluppare competenze considerate essenziali in altri settori lavorativi. Eppure, l'aspetto che incide forse in misura maggiore sulla possibilità di cercare una diversa fonte di reddito è il fatto che i programmi antitratta possono offrire solo borse lavoro a breve termine, attraverso le quali non è possibile ottenere uno stipendio sufficiente a garantire una vita indipendente e dignitosa. Nonostante il drastico calo dei guadagni rispetto agli anni Novanta e Duemila, il reddito derivante dal lavoro sessuale rimane infatti più vantaggioso rispetto alle alternative disponibili⁷³. Pertanto, anche le donne trans* che desiderano cambiare traiettoria lavorativa si trovano spesso senza altre opzioni concrete, se non continuare a lavorare nella prostituzione in condizioni precarie e ad alto rischio di ritratta:

Noi diciamo alle donne di entrare in progetto per darsi una possibilità di autonomia diversa, per poter uscire dai percorsi di sfruttamento, e poi proponiamo loro dei tirocini di sei mesi: 400 euro al mese per 40 ore come lavapiatti presso un'azienda che l'ha presa semplicemente per poter essere de-tassata. Cosa è sfruttamento per una donna che ha già scoperto che il suo corpo può avere un prezzo, che non sono 400 euro al mese, ma sono ben di più? [...] Forse bisogna provare ad aprire gli occhi in modo un po' più realistico. È che la dimensione del sociale [...] purtroppo è poco sostenuta anche dagli apparati istituzionali giuridici. E la persona che si ha davanti in qualche modo deve comunque ringraziarti per la "grandissima opportunità" che le dai. Fa niente se l'opportunità consiste nel lavare piatti a 400 euro al mese, quando ne deve restituire 30.000⁷⁴.

7. Conclusioni

Le donne trans* migranti rappresentano ancora oggi uno dei gruppi più vulnerabili tra le *sex worker* attive nei mercati del sesso su strada in Italia. Negli ultimi anni, la loro crescente

⁷³ Intervista con Operatrice di Afet Aquilone Onlus, Genova.

⁷⁴ Intervista con Operatrice della Cooperativa Farsi Prossimo, Milano.



visibilità le ha portate a entrare in contatto con le organizzazioni antitrattra come mai prima d'ora. Allo stesso tempo, operatrici e operatori, così come esperte ed esperti del settore, stanno sviluppando una consapevolezza sempre più profonda delle vulnerabilità sociali specifiche di questa popolazione e delle forme di violenza interpersonale, istituzionale e legata alla criminalizzazione che le donne trans* subiscono a causa della loro identità di genere.

La vulnerabilità delle donne migranti, su cui spesso fanno leva coloro che sfruttano il loro lavoro, è il risultato di una complessa interazione di fattori intersecanti: caratteristiche individuali, insieme a categorie sociali più ampie come genere, età, nazionalità, status migratorio, background familiare e condizioni socio-economiche. È quindi fondamentale riconoscere la vulnerabilità come un concetto situazionale, strettamente legato alla posizione delle donne migranti nella società e all'interno delle relazioni di potere, e come tale radicato nelle forme intersecanti di subordinazione, emarginazione e violenza di genere che esse subiscono nei paesi di origine, lungo il percorso migratorio e in quelli di destinazione⁷⁵. Nel caso delle donne trans*, le testimonianze di operatrici, operatori, esperte ed esperti mettono in luce come la transmisoginia, radicata tanto nelle culture dei paesi di origine quanto in quella del paese di destinazione, rappresenti uno dei principali fattori che spingono le donne trans* migranti verso le reti di sfruttamento, all'interno delle quali sono costrette a lavorare in condizioni particolarmente dure. Ciò porta spesso alla contrazione di un debito migratorio, che può innescare la formazione di “catene di debito” tra diverse *sex worker*, un fenomeno osservato con frequenza tra le lavoratrici peruviane arrivate più di recente nel paese. La ricerca mostra inoltre come i mercati del sesso non costituiscano l'unico ambito di sfruttamento: non è raro, infatti, che le donne coinvolte passino da una forma di sfruttamento all'altra, o siano soggette a più forme simultaneamente, in funzione degli interessi di chi le sfrutta⁷⁶. Nel caso delle *sex worker* trans*, il loro coinvolgimento nei mercati del sesso e nelle economie illegali si intreccia con la violenza sistemica, la discriminazione abitativa e

⁷⁵ L. Palumbo, S. Romano, “Evoluzione e Limiti del Sistema Anti-tratta Italiano e le Connessioni con il Sistema della Protezione Internazionale”, in G. Garofalo Geymonat, G. Selmi (a cura di), *Prostituzione e Lavoro Sessuale in Italia. Oltre le Semplificazioni, Verso i Diritti*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2022, 65-84.

⁷⁶ M.G. Giammarinaro, “Understanding Severe Exploitation Requires a Human Rights and Gender-Sensitive Intersectional Approach”, *Frontiers in Human Dynamics*, 4, 2022, 1-11.



lavorativa a cui sono sottoposte, nonché con il fatto di essere spesso prese di mira dalle forze dell'ordine, soprattutto quando sono razzializzate. Tutti questi fattori concorrono alla loro criminalizzazione e, in ultima analisi, a tassi di incarcerazione più elevati rispetto alle *sex worker* cisgender.

Le *sex worker* trans* affrontano anche barriere sistemiche nell'accesso a un alloggio adeguato, un problema particolarmente rilevante anche per coloro che vivono indipendentemente dalla propria *cafetina*/madre, poiché il quadro legislativo abolizionista ha creato ostacoli significativi al mercato immobiliare. Etichettate come “inquiline rischiose”⁷⁷ dai potenziali locatori sulla base di stereotipi di genere, trasmisogini e razzializzati, le donne trans* finiscono per vivere in alloggi di scarsa qualità, sovraffollati e/o troppo costosi, situati in zone isolate, spesso senza contratto di affitto e privi di qualsiasi tutela contro sfratti improvvisi e arbitrari. Alcune ricorrono a camere d'albergo e/o *residence* a costi elevati, oppure cercano di sistemarsi rapidamente con un partner per avere un luogo da poter chiamare casa, rimanendo così esposte a un rischio maggiore di violenza domestica. Tuttavia, il mercato immobiliare non è l'unico ambito in cui incontrano notevoli barriere. Molte *sex worker* trans* riscontrano infatti difficoltà nell'accesso al sistema sanitario o nell'aderire ai propri percorsi di cura. Inoltre, numerose donne hanno iniziato i trattamenti ormonali in età molto giovane sotto la guida di altre donne trans* più anziane, spesso in combinazione con iniezioni di silicone somministrate da membri della comunità, con effetti che, nel tempo, hanno portato a un declino generale della loro salute.

Molte di queste donne, comprese alcune più anziane, hanno intrapreso processi di regolarizzazione attraverso la richiesta di protezione internazionale, e alcune hanno tentato di lasciare il *sex work* aderendo ai programmi di protezione sociale offerti dal sistema antitratta. Tuttavia, come mostra questa ricerca, la mancanza di strutture dedicate e l'impossibilità per le organizzazioni antitratta di metterle in contatto con opportunità lavorative dignitose in altri settori scoraggia la partecipazione delle donne trans* ai programmi, spingendole infine di nuovo nei mercati del sesso. In questo contesto, i programmi dedicati offerti dall'associazione

⁷⁷ E. Zambelli, “Intimate Others and Risky Tenants: Disentangling the Economy of Affect Shaping Women’s Migratory Projects in Italy”, cit.



Ora d’Aria rappresentano uno dei pochi esempi di servizi su misura volti a promuovere il benessere, l’autodeterminazione e l’autonomia delle *sex worker* trans*.

Dato il numero crescente di donne trans* che entrano in contatto con le organizzazioni antitrattra, è fondamentale riconoscere la necessità di rafforzare risorse e servizi volti al loro supporto e *empowerment*, rimuovendo le barriere che ne ostacolano l’accesso, anche all’interno del sistema antitrattra. In particolare, è urgente istituire un numero maggiore di strutture e programmi di protezione sociale dedicati.

Nel farlo, come sottolineano Rosati *et al.*⁷⁸, è altrettanto importante collaborare strettamente con le comunità e le associazioni trans*, in modo da includere rifugiate e *sex worker* trans* nei programmi come educatrici alla pari che, mettendo a frutto le proprie esperienze, possano accrescere le competenze degli operatori antitrattra. Infine, è necessario affrontare la vulnerabilizzazione sistemica e l’emarginazione sociale a cui sono soggette le donne trans* migranti, al fine di prevenire la loro ri-vittimizzazione e ridurre il rischio di ritrattra.

⁷⁸ F. Rosati, *et al.*, “Racialized Migrant Transgender Women Engaged in Sex Work: Double Binds and Identifications with the Community”, cit.

